CORRIERE DELLA SERA
Brescia

13 Novembre 2026

«Ci penseranno gli amici di Verona ora a vendicare la morte di Silvio»

Strage, inedito di Martinelli, amico di Nando Ferrari: «Parlava di strategia della tensione»



Introduce in aula un passaggio che nella carte non c'è. Una sorta di inedito che non solo continua a collegare Brescia e Verona nel processo a Roberto Zorzi, imputato come uno degli esecutori materiali della strage di piazza Loggia del 28 maggio 1974, ma rafforza la teoria accusatoria secondo la quale oltre mezzo secolo fa sarebbero stati messi in atto depistaggi mirati per allontanare i sospetti dagli scaligeri. E da Zorzi. A deporre la difesa chiama Giampaolo Martinelli, all'epoca amico di giovani ex camerati bresciani («ma io non facevo politica»), Nando Ferrari in primis. L'altro Ferrari, Silvio, salta in aria la notte tra il 18 e il 19 maggio 1974 in piazza Mercato, in città, mentre sta trasportando esplosivo sul predellino della Vespa, dopo il rientro, in compagnia, da una festa sul Garda. «Il pomeriggio successivo Nando ci convocò a casa sua. Ci spiegò che Silvio aveva preso una buca, che le lancette si erano spostate e che quindi l'ordigno era esploso». Ma avrebbe iniziato a imprecare anche «contro i comunisti, dando loro la colpa: prendo una pistola e li ammazzo tutti, me la pagheranno, disse». Le sentenze dicono di una condanna definitiva, a carico di Nando (assolto dal reato di strage), per l'omicidio colposo di Silvio: quella bomba l'avrebbero costruita insieme. La stessa di cui il teste sente parlare prima di arrivare al lago («Nando diceva che Silvio, tornati in città, avrebbe dovuto piazzarla, ma non avevano ancora deciso dove») e al rientro («scelse la sede del Corriere della Sera, in piazza Vittoria»).

Pare che Nando, a detta del testimone e amico del tempo, fosse «molto legato a Verona», dove era nato. Sempre la sera del 18, «lui e Silvio dissero che dovevano andarci il giorno dopo». Ma Silvio morì. «Nando ci parlò di vendetta. Bisognava vendicare Silvio». Non solo. «Disse che di lì a poco sarebbero successi alcuni avvenimenti e le cose sarebbero cambiate». Salvo poi precisa-

Giampaolo Martinelli
Parlai con il capitano Delfino dei veronesi prima della strage, ma i miei verbali e quelli degli altri poi sono spariti

Colonnello Michittu
Non ero a Brescia nei giorni in cui scoppiò la bomba in piazza Loggia, un mio coinvolgimento? Tutte solo falsità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

re, ricorda Martinelli: «Ci penseranno gli amici di Verona a vendicare questa morte». Quelli che avrebbe anche definito «gente molto cattiva» facendo riferimento «a un tipo alto e robusto». E se, sempre il pomeriggio del 19, Nando avrebbe raccomandato agli amici di far slittare in avanti l'ora del rientro in città della festa, per «coprire» uno di loro e fare in modo «che risultasse con noi e non in piazza Mercato quella notte», per la prima volta emerge che proprio dei veronesi il teste avrebbe parlato anche all'epoca. Nel 1974, «tra la morte di Silvio e la strage in piazza, quando fui convocato, come gli altri, in caserma dal capitano dei carabinieri Francesco Delfino: dovevamo solo dire la verità, non avevamo nulla da nascondere, e l'ho fatto. Gli raccontai delle confidenze di Nando e quindi dei veronesi, ma poi ho scoperto (negli interrogatori più recenti, di questa ultima inchiesta, ndr) che i verbali sono spariti». Inedito. Evidentemente, ipotizza il teste, «qualcosa non gli sarà piaciuto». Il capitano Delfino è la stessa persona che avrebbe fermato Zorzi dopo l'attentato in piazza Loggia salvo poi rilasciarlo — senza stilare un verbale — sedici ore dopo, quantomeno per l'accusa. E che subito avrebbe mandato i suoi uomini a Verona per ricostruirne l'alibi: alibi che, a processo, non ha trovato conferma.

Martinelli, però, dei veronesi non fece più cenno nelle deposizioni successive. Eppure assicura di non essere mai stato minacciato, nemmeno da Nando, quando decise di non avere più niente a che fare con lui e gli altri: «Questi sono pazzi, fanno gli attentati, mi sono detto» (quelli già messi a segno da Silvio glieli raccontò sempre il 19 maggio). E quando in piazza Loggia esplode la bomba piazzata nel cestino che uccide otto persone e ne ferisce altre 102, «sì, probabilmente ho collegato la questione della vendetta...». Ma tace: «Gli interrogatori furono difficili, sono stato anche condannato per falsa testimonianza e reticenza, dopo l'arresto durante il primo processo» per la strage (quello a carico dei bresciani, ndr): «Temevo che sarei stato ritenuto complice. Sapevo dell'attentato la sera della morte di Silvio». Ma ricorda anche che «Nando parlava sempre della strategia della tensione, della necessità che la gente dovesse essere terrorizzata. Ho pensato che questa gente fosse fuori di testa».

A deporre, chiamato dalla Corte d'assise, arriva poi il colonnello dell'Esercito Aldo Michittu, 85 anni. Colui che secondo uno dei teste chiave della Procura, l'ex collaboratore di giustizia Gianpaolo Stimamiglio, per voce di Amos Spiazzi (ex generale dell'esercito, coinvolto in inchieste sugli ambienti di estrema destra) avrebbe avuto un ruolo logistico nella strage di piazza Loggia. «Ma per carità, chi ha mai visto questo tizio? Sono tutte falsità. Qualcuno gli avrà detto di tirarmi in mezzo a questa storia. Spiazzi? Non lo conosco». Per l'ex moglie Lady Golpe, alias Donatella di Rosa, un antiquario del centro bresciano, anni dopo, avrebbe ricordato un suo acquisto a ridosso della strage: «Non è vero. Non sono mai venuto a Brescia nei giorni dell'attentato».

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

13 Novembre 2026

Sindacati e imprese

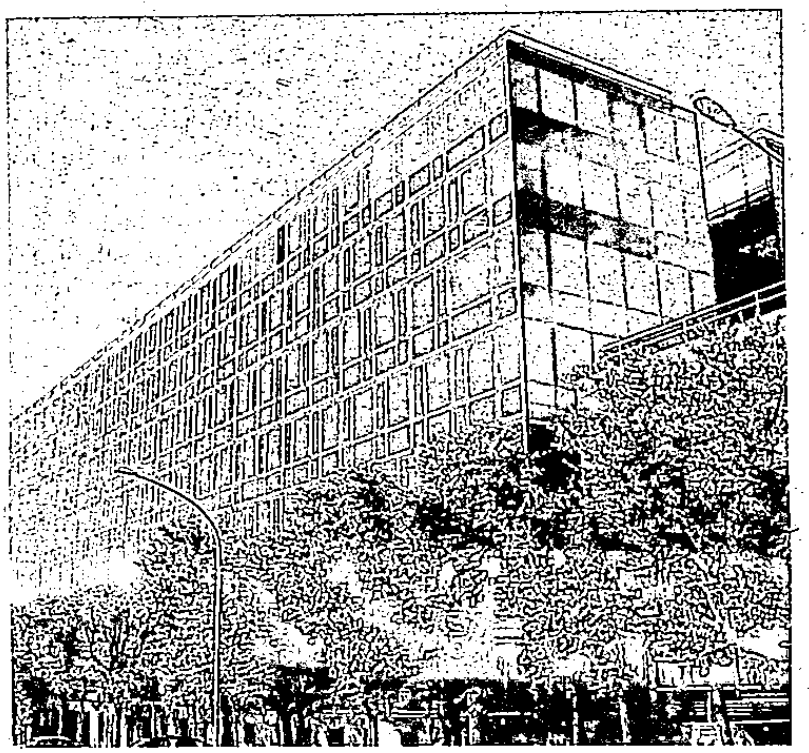
Raggiunto l'accordo su contrattazione e salari

- Rinnovi più celeri e stipendi legati all'inflazione. Svolta sulla rappresentanza. Meloni soddisfatta: «Meta storica»

ROMA Rinnovi più celeri, adeguamento dei salari all'inflazione ogni anno o due, stop agli accordi pirata. Dopo una lunga trattativa, arriva l'intesa tra le imprese e i sindacati che definisce nuove regole per i contratti e la rappresentanza. Un traguardo salutato come «storico» dalla premier Giorgia Meloni, secondo cui «è un passo decisivo per rafforzare retribuzioni e produttività e dimostra che quando il Sistema Italia lavora unito dà risultati». Così tredici associazioni datoriali - Confindustria, Confcommercio, Agci, Casartigiani, Claai, Cna, Confapi, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confservizi e Legacoop - e Cgil, Cisl e Uil hanno siglato l'accordo dopo mesi di trattative e 18 ore al tavolo.

«Una nuova stagione per le relazioni industriali», sottolinea anche la ministra del Lavoro, Marina Calderone, che rivendica come l'introduzione del salario giusto nel decreto Primo maggio abbia contribuito a creare le condizioni per l'intesa. Al

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Roma Una veduta della sede di Confindustria nella capitale

centro c'è la contrattazione collettiva: il testo parte dal salario, definendo i contenuti del Trattamento economico minimo e totale. Tra le novità principali, il meccanismo per il recupero del potere d'acquisto dei salari: i contratti collettivi dovranno prevedere una verifica periodica, annuale o biennale, per garantire l'adeguamento salariale in base all'inflazione Ipca Nei, in vigenza di contratto, come nei Ccnl dei metalmeccanici e dei chimici.

Soddisfatte le sigle al tavolo: «Finalmente una buona notizia per i lavoratori», afferma il leader della Cgil, Maurizio Landini, mentre secondo la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, «non è indicizzazione, è contrattazione». Al governo «chiederemo di recepire l'accordo», anticipa il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Per Alberto Pluda, leader della Cisl di Brescia, si tratta di «un accordo importantissimo per la rappresentanza e per il giusto salario: siamo di fronte a un'intesa che segna in maniera profonda le relazioni industriali».

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini parla di «passaggio epocale»; per il leader di Confcommercio, Carlo Sangalli, è «un atto di grande responsabilità». Nell'intesa c'è la definizione della copertura economica nei casi dei contratti scaduti e si estende l'indennità di vacanza contrattuale anche ai settori esclusi dalla legge del Primo maggio (come la sanità privata). E vengono scanditi i tempi per favorire rinnovi più tempestivi: per i contratti che scadranno dopo il primo luglio 2027 la piattaforma andrà presentata sei mesi prima, la risposta entro un mese e l'avvio della trattativa entro 60 giorni.

La svolta

È sulla rappresentanza, con regole per misurare il peso effettivo delle sigle, sia sindacali che datoriali, stabilire il contratto di riferimento e contrastare i contratti pirata e il dumping: per i sindacati, il sistema si basa sul mix tra iscritti e voti, per le imprese vengono indicati criteri qualitativi, tra cui la storicità dell'organizzazione, e quello quantitativo che fa riferimento al numero dei lavoratori coperti in base ai dati Inps-Uniemens. E ancora: l'elezione delle Rsu, la partecipazione come regola condivisa fra le parti; la formazione come diritto universale; la prevenzione come base per rafforzare salute e sicurezza sul lavoro. La prossima tappa è la firma definitiva dell'accordo, fissata per il 14 dicembre.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

13 Novembre 2026

L'assemblea Anfia

«Automotive, l'Italia pronta a competere ma ad armi pari»

• Il leader del gruppo Omr, Marco Bonometti, ha rilanciato la sfida prendendo spunto dall'Accelerator Act Ue



Marco Bonometti

MILANO «Il made in Europe è una scelta giusta, ma senza regole comuni su energia e lavoro la concorrenza sleale sarà dentro casa nostra». Così il Cavaliere del Lavoro, Marco Bonometti, al vertice di Omr Automotive, azienda leader nella progettazione e produzione di componenti strutturali per il settore dell'auto, è intervenuto nel corso dell'assemblea nazionale Anfia, l'Associazione nazionale filiera industria automobilistica, a Milano.

Il riferimento è all'Industrial Accelerator Act, presentato a marzo e pensato anche per proteggere la filiera dell'automotive e ridurre la forte dipendenza da mercati esterni come Cina e Asia, che chiede ai veicoli sostenuti da fondi pubblici almeno il 70% di componenti europei. La Commissione calcola che le misure di stimolo alla domanda possano generare fino a 10,5 miliardi di valore aggiunto specifico per la filiera europea. Ma la differenza all'interno dei singoli Stati è evidente. «Un componente fatto in Italia e uno fatto in un Paese Ue a basso costo varranno allo stesso modo - ha spiegato Bonometti -. Le imprese italiane, però, pagano l'elettricità 0,23 euro/kWh contro una media Ue di 0,18 euro/kWh e un'ora di lavoro costa 30,9 euro in Italia, 14,1 euro in Ungheria e 12,5 euro in Romania. Il cuneo fiscale italiano è al 45,8%». Per questo, servono diversi interventi per garantire pari condizioni ai Paesi che fanno parte dell'Ue e Bonometti ne ha elencati quattro: un prezzo dell'energia industriale più allineato in Europa, a partire dal disaccoppiamento dal gas; una convergenza sulla tassazione del lavoro finanziata con risorse europee; una clausola che vieti di usare gli incentivi per spostare fabbriche da un Paese Ue all'altro; reciprocità e regole d'origine rigorose verso i Paesi terzi. «L'automotive italiano è pronto a competere, ma ad armi pari - ha concluso Bonometti -. E non può aspettare il 2029».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

13 Novembre 2026

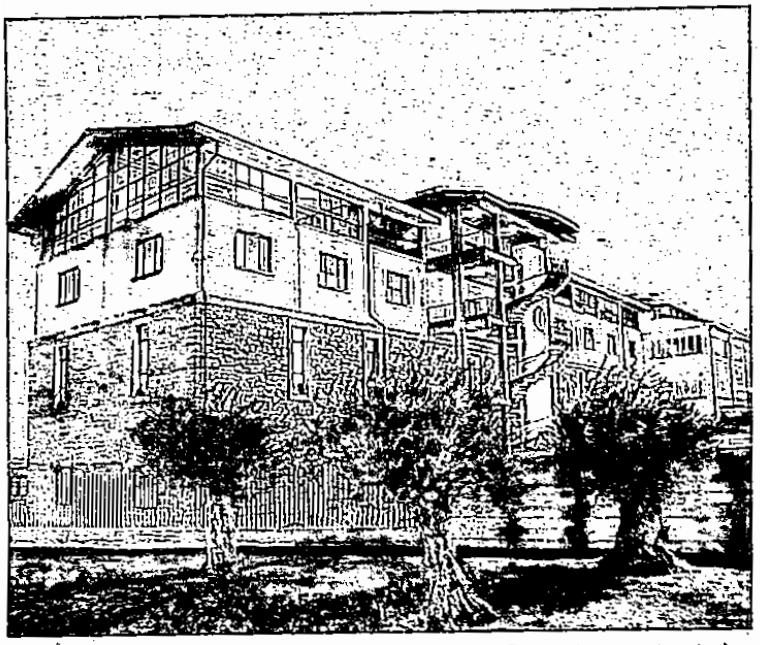
I conti al 30 settembre / 2

Cembre, ricavi e profitti accelerano in doppia cifra

- Il fatturato consolidato sale a quota 207,6 milioni di euro (+15,4 tendenziale), l'utile a 40,9 mln (+27,4 per cento)

BRESCIA Cembre accelera in doppia cifra. Il Cda della spa con sede in via Serenissima in città, tra i principali produttori europei di connettori elettrici e utensili per la loro installazione, quotata sul segmento Euronext Star di Piazza Affari, ha approvato il resoconto intermedio di gestione al 30 settembre scorso: evidenzia un aumento dei ricavi consolidati del 15,4% a 207,63 milioni di euro (66,46 mln tra luglio e settembre, a confronto di 55,59 mln del 2025), contro i 179,86 mln della stessa data dell'anno precedente. Le vendite consolidate per area geografica indicano un incremento del 12,8% in Italia a quota 83,5 mln di euro; sugli altri mercati europei sono pari a 96,3 mln (+12,5% tendenziale), mentre quelle extra europee salgono a 27,8 mln e registrano una crescita del 37,4% su base annua. Be-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Cembre Il quartier generale della spa in via Serenissima in città

ne anche la marginalità, con l'ebitda che si attesta a 68,112 mln (+22,9% tendenziale). L'utile netto consolidato migliora del 27,4% da 32,15 mln a 40,96 mln di euro (12,21 mln nel solo terzo trimestre 2026). Il costo del personale aumenta del 10,4% rispetto ai nove mesi 2025, soprattutto a seguito dell'incremento del numero medio dei collaboratori del gruppo passati da 928 al 30 settembre dello scorso anno a 988 dodici mesi dopo.

La posizione finanziaria netta consolidata a fine periodo è negativa per 21,2 mln, anche per l'incremento del capitale circolante netto e in particolare dall'aumento delle giacenze di magazzino.



Giovanni Rosani

«Questo è dovuto sia all'aumento delle scorte di prodotti finiti, al fine di consentire una pronta risposta alle richieste della clientela, sia alla crescita delle giacenze di materia prima per fronteggiare il crescente volume di attività produttiva - sottolinea una nota della società -. Inoltre va tenuta in considerazione la distribuzione di dividendi da parte della capogruppo nel 2026 per 34,6 mln di euro, a fronte dei 31,6 mln nel 2025». Gli investimenti di periodo effettuati dal gruppo ammontano a 15,2 mln di euro in immobilizzazioni materiali, contro i 18 mln dei nove mesi del 2025, e a 0,9 mln di euro in immateriali (1,2 mln al 30 settembre '25).

Le prospettive

I risultati vengono commentati positivamente da Giovanni Rosani, presidente e amministratore delegato di Cembre spa, che sottolinea come «le vendite progressive del gruppo registrate nei dieci mesi del 2026 segnano una crescita pari al 15,6% rispetto al corrispondente periodo del 2025, confermando ulteriormente l'ottimo andamento delle vendite registrato quest'anno». **Rec.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

13 Novembre 2026

I conti al 30 settembre / 2

Gefran: ok vendite, risultato netto e prospettive

• Investimenti a 13,4 mln Con l'acquisizione di Novus nuove opportunità per lo sviluppo del gruppo a livello internazionale

PROVAGLIO D'ISEO Gefran cresce e guarda all'integrazione con Novus per nuovi traguardi. Il Cda della spa di Provaglio d'Iseo (presieduto da Maria Chiara Franceschetti), specializzata nell'automazione industriale e quotata in Borsa, ha approvato i conti al terzo trimestre 2026: i ricavi si attestano a 108,84 milioni di euro, +3,5% rispetto al 30 settembre 2025. In Italia, l'aumento è pari al 2,7%, mentre in Asia salgono del 9,5%; l'America evidenzia una sostanziale stabilità, +0,5%. Osservando le aree di business, il segmento dei componenti per l'automazione mostra un +8%, quello dei sensori sale del 2%; la raccolta ordini del 2026 mostra una crescita complessiva del 7,9% su base tendenziale.

L'ebitda scende leggermente a 18,56 mln (18,85 mln un anno prima), il risultato netto si attesta a 8,981 mln di euro, contro gli 8,77 mln al 30 settembre dell'esercizio precedente. Il patrimonio netto ammonta a 105,3 mln di euro, +4,5 mln sulla fine del 2025. Gli investimenti sono pari a 13,4 mln di euro (5,1 mln nel pari periodo dell'anno scorso) e riguardano i reparti produttivi, le attività di ricerca e sviluppo e il rinnovo dei fabbricati. La Pfn è positiva per 27,8 mln di euro (+32,8 mln a fine 2025).

Il primo ottobre, Gefran ha perfezionato l'acquisizione dell'intero capitale di Novuspar Participações Societárias Ltda e del relativo gruppo societario: l'ingresso di Novus rientra nella strategia di crescita internazionale e di ampliamento dell'offerta tecnologica della quotata. «I risultati confermano il positivo andamento del gruppo: per la fine dell'anno attendiamo una crescita organica dei ricavi e una marginalità positiva - sottolinea Marcello Perini, amministratore delegato di Gefran -. Novus rappresenterà un passaggio strategico di grande rilevanza, in quanto oltre a rafforzare la nostra presenza in America Latina, accelererà la realizzazione di nuove opportunità di sviluppo internazionale».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

13 Novembre 2026

In via Volturno a Brescia

Iveco, la Cassa anticipa la fermata di fine anno

• Per allineare l'attività al mercato Cig il 7 e dal 16 al 18 dicembre; a seguire lo stop già definito con rientro il 7 gennaio 2027

BRESCIA La Cassa integrazione ordinaria anticipa e allunga la fermata di fine anno all'Iveco di Brescia. Come emerso da un incontro tra i vertici dello stabilimento cittadino e le Rsa di Fim, Fiom, Uilm, Fismic e Uglm, l'azienda ha la necessità di sospendere le attività lavorative nelle unità produttive dell'Eurocargo e 70-20, oltre alle funzioni di staff: i lavoratori - per un massimo di 1.188 operai e 189 impiegati - saranno interessati dall'ammorizzatore sociale lunedì 7 dicembre, per il «ponte» dell'Immacolata e da mercoledì 16 a venerdì 18 dicembre. In questo modo, la chiusura per Natale e per i primi giorni dell'anno si allunga di (almeno) tre giorni: la comunicazione precedente, infatti, segnalava l'inizio della fermata per lunedì 21 dicembre, con il rientro previsto per giovedì 7 gennaio. Lo stabilimento sarà quindi chiuso per tre settimane, a meno che vengano annunciati altri giorni di Cassa nelle prossime settimane: nella comunicazione dell'azienda si parla di un calo della richiesta produttiva nel periodo di fine anno, che potrebbe avere altre ripercussioni anche all'inizio del 2027.

Le prospettive

Il 2026 dovrebbe comunque essere maggiormente positivo rispetto all'esercizio precedente: secondo le previsioni, quest'anno saranno assemblati 10mila esemplari di Eurocargo, contro gli 8.500 del 2025. Queste settimane saranno decisive anche per il nuovo assetto che Iveco prenderà sotto il controllo di Tata Motors, che ha da poco concluso con successo l'Opa su Iveco Group per un corrispettivo di poco inferiore a 4 miliardi di euro.

Nei tavoli ministeriali e regionali e negli incontri pubblici delle ultime settimane, Iveco ha garantito gli investimenti già previsti per il 2026 in tutti gli stabilimenti italiani (77 milioni in totale, di cui 12 mln in via Volturno) e Tata ha confermato la stabilità dei siti produttivi del Paese. L'unione tra Iveco e Tata dà vita a un nuovo protagonista globale dei veicoli commerciali, con 21 mld di ricavi e volumi di vendita di circa 590mila unità, oltre 73mila dipendenti, 27 siti produttivi, 25 centri di Ricerca e Sviluppo supportati da oltre 9.300 centri di vendita e assistenza. **Re.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

13 Novembre 2026

Il processo per la strage di piazza Loggia

«La morte di Silvio verrà vendicata dai veronesi: accadrà qualcosa»

Nella deposizione di Giampaolo Martinelli hanno avuto rilevanza particolare i discorsi dopo il decesso di Ferrari

MARIO PARI

La bomba è scoppiata da poche ore, è ancora lo stesso giorno. Verso le tre di notte di quel 19 maggio 1974 Silvio Ferrari è stato dilaniato dall'ordigno che stava trasportando sulla vespa del fratello. Lo stesso giorno c'è una riunione, secondo quanto emerso da una testimonianza in cui lo scoppio è al centro dei discorsi. Che forse, secondo quanto emerso nell'udienza di ieri del processo per la strage di piazza della Loggia a carico di Roberto Zorzi, accusato di essere uno degli esecutori dell'eccidio, è più un monologo. L'incontro, sulla base di quanto è stato dichiarato in aula , si tiene a casa di Nando Ferrari, attualmente residente a Verona, all'epoca a Brescia, che fondamentalmente è quello che parla. È quello che spiega come sarebbe successo: «La Vespa ha preso una buca, si è spostata la lancetta dell'orologio e c'è stata la deflagrazione».

Ieri invece a parlare, per ore, incalzato dal presidente della corte d'assise, dalla difesa, dall'accusa e dalle parti civili è stato Giampaolo Martinelli, in quegli anni di sangue amico «ludico» di Nando Ferrari e Arturo Gussago, con il quale però «non parlava di politica». Faceva parte della stessa compagnia, si ritrovavano in centro e in quanto a Silvio Ferrari, si vedeva poco. «L'ho conosciuto - ha spiegato - due mesi prima che morisse, ma le frequentazioni erano poche». Le parole pesanti, nella deposizione di ieri sono state soprattutto altre. Si è parlato di quel viaggio, il 18 maggio, a villa Chizzolini, nella zona del Garda, per una festa a cui presero parte anche esponenti di destra, con canti di inni fascisti. Quella che, dice di non aver mai visto, Martinelli, è la Citroen azzurrina con cui i veronesi avrebbero raggiunto Brescia. In quegli anni, ha spiegato sempre il testimone, era stata manifestata l'intenzione di procurarsi un appartamento con due stanze, una per ballare l'altra da utilizzare come deposito di ordigni e di armi. Ma la cosa finì lì». Sempre in tema d'appartamenti, Martinelli ha riferito di non essere mai stato in quello di via Aleardo Aleardi, finito al centro delle cronache di questo processo. L'escussione ha

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



portato a una conversazione udita da Martinelli tra Nando e Silvio Ferrari, mentre andavano a villa Chizzolini: «Dissero qualcosa su una miccia corta e su una miccia lunga. Nando mi disse che con Silvio avevano preparato una bomba fatta in taverna, una bomba fatta con un orologio e che avrebbe collocato Silvio al ritorno dal lago. Dovevano ancora decidere il posto e non mi precisò l'ora». Nando Ferrari, ha inoltre aggiunto: «Parlava tra di noi di strategia del terrore, mi diceva che andava a Verona, mentre non ho mai sentito che Ombretta Giacomazzi fosse fidanzata di Silvio Ferrari e io non ho mai visto Roberto Zorzi».

La convocazione

Ma i ricordi che pesano nei processi sono quelli del pomeriggio del 19 maggio, il giorno della morte di Silvio Ferrari. «Ci convocò - ha spiegato Martinelli - per spiegarci l'attività che faceva Silvio Ferrari, per dirci della buca e della bomba». Sempre in giardino aveva detto: «Prendo una pistola vado in piazza e li ammazzo tutti quei comunisti Quella sera, Nando, vedendo i cartelli contro la morte di Silvio Ferrari, disse: «bastardi me la pagherete» E aggiunse: «Tra poco accadranno avvenimenti, ci penseranno gli amici di Verona a vendicare questa morte». I veronesi se li portava a Brescia, non con la compagnia». Nel verbale di un interrogatorio conferma il racconto del pomeriggio: «Lui e Silvio avevano degli amici a Verona, molto cattivi, tra loro un tipo alto e robusto». Martinelli ha anche ricordato l'interrogatorio da parte dell'allora capitano Francesco Delfino. Avrebbe riferito quanto emerso «in giardino». Ma «i verbali sarebbero spariti».

Sentito, infine il colonnello Aldo Michittu che ha sostanzialmente spiegato che tra l'altro: «Il giorno della strage ero a Viterbo».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

13 Novembre 2026

Chiari

La Sandrini Metalli si apre al paese «Espansione e nuove assunzioni»

• L'«open day» ha permesso di mostrare ai cittadini lo stabilimento, destinato ad ampliarsi. La forza lavoro crescerà del 30 per cento

MASSIMILIANO MAGLI

CHIARI Sandrini Metalli si apre sempre più al territorio clarense portando avanti prospettive di crescita anche sul fronte occupazionale.

Verso l'ampliamento

Dopo l'«open day» dei giorni scorsi, con il quale è stato possibile far conoscere le potenzialità dell'impresa a cittadini arrivati da tutto l'Ovest bresciano, la Sandrini fa sapere che è già in programma un incremento dei dipendenti da qui al 2030. Con 40 addetti già attivi a Chiari, è prevista una crescita occupazionale di circa il 30% entro il 2030, ed è anche per questa ragione che l'azienda, specializzata nella realizzazione di lamiere grecate e rotoli di nastri metallici, ha organizzato nei giorni scorsi «open day» per illustrare ai cittadini i propri stabilimenti di Chiari, in piena fase di espansione nella sede in via Roccafranca.

Lorenza Sandrini, titolare, spiega: «Per noi investire sul territorio non significa soltanto insediare un'attività produttiva. Significa mettere radici, costruire relazioni, generare opportunità e contribuire, per quanto ci compete, al suo sviluppo».

Nazzareno Damioli, direttore generale di Sandrini, aggiunge: «L'ampliamento previsto a Chiari è un importante progetto per il futuro dell'azienda, pensato per accompagnare la crescita attraverso nuove capacità produttive, innovazione e ampliamento dell'offerta. Il nostro obiettivo è realizzare uno stabilimento moderno ed efficiente, pienamente integrato nel territorio e sviluppato nel rispetto delle normative e degli iter previsti».

In merito agli approfondimenti richiesti dalla Provincia di Brescia sull'Autorizzazione Unica Ambientale, la ditta conferma di aver trasmesso già a settembre tutta la documentazione integrativa e i chiarimenti tecnici richiesti, anche a seguito delle osservazioni presentate da Legambiente.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA 13 Novembre 2026

«Nando ci disse: saranno i veronesi a vendicare la morte di Silvio Ferrari»

In aula un amico dei neofascisti bresciani: «Dissi tutto a Delfino, prima della Strage. Ma quei verbali sono spariti»

PIAZZA LOGGIA

PIERPAOLO PRATI
p.prati@giornaledibrescia.it

Uno dei migliori testimoni dell'accusa era nella lista testi della difesa. Si chiama Gianpaolo Martinelli, è bresciano. Era amico di Arturo Gussago e dei due Ferrari, Nando e Silvio. Con loro, più della fede politica, condivideva le serate, fino a quando almeno, nove giorni prima della strage di piazza della Loggia, il terzo è saltato in aria in piazza del Mercato trasportando una bomba con la sua Vespa.

V per vendetta e veronesi. Chiamato dal difensore di Roberto Zorzi, il neofascista veronese accusato della fase esecutiva dell'attentato che il 28 maggio del 1974 uccise otto persone e ne ferì altre 102, Martinelli ha ripercorso le ore che precedettero la morte di Silvio Ferrari e i giorni che la seguirono. Lo ha fatto con parole che, da sole, forse non hanno la forza di provare la responsabilità dell'imputato, ma che riescono comunque a spostare gli equilibri, e non certo a suo favore. «Nando quel pomeriggio - ha detto il teste riferendosi all'incontro avvenuto una dozzina di ore dopo il decesso dell'amico - ci disse che ci avrebbero pensato gli amici di Verona a vendicare la morte di Silvio. Aveva fatto riferimento a gente molto cattiva, in particolare ad un tipo alto e robusto». In un processo in cui, spesso, le affermazioni dei testimoni hanno inciso poco e non di rado sono state inghiottite dalla nebbia dei «non ricordo», «abbia pazienza, ma sono passati cinquant'anni», «se l'ho detto allora sarà così», quelle di Martinelli un segno l'hanno lasciato. E

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



28 maggio 1974. Piazza Loggia, dopo lo scoppio della bomba

non solo perché Zorzi (passato alla storia del processo come il Marcantonio veronese) e Toffaloni (il minore già condannato in primo e secondo grado per la strage) sono proprio di Verona, ma anche perché del binomio «vendetta+veronesi» in questa stessa aula ha parlato anche Ombretta Giacomazzi, che era molto più introdotta nella compagnia dei neofascisti bresciani di quanto non lo fosse Martinelli. Giacomazzi disse che, seduto al tavolo della pizzeria Ariston, il ristorante dei suoi genitori, qualche giorno dopo la morte di Silvio, ma prima della Strage, in compagnia di Nando Ferrari, Arturo Gussago e Marco Toffaloni, proprio Roberto Zorzi chiamò vendetta e si propose di compierla personalmente.

Verbali spariti. Martinelli inoltre ha ribadito, come già fece davanti al pm della prima inchiesta Francesco Trovato e al giudice istruttore Domenico Vino, che nella serata del 18 maggio 1974, poche ore prima dello scoppio di piazza del Mercato, mentre era in macchina con loro, apprese da Nando e Silvio Ferrari della loro disponibilità di armi e esplosivi. «Nando parlava spesso di strategia del terrore. Mentre andavamo al lago mi spiegarono che avevano preparato una bomba, prima con una miccia - ha detto il teste - poi, siccome la miccia non andava bene, con un orologio. E che Silvio, di ritorno a Brescia quella sera, avrebbe dovuto piazzarla alla sede del Corriere della Sera. Mi disse anche, ma questo il giorno dopo, che gli aveva consigliato di rimandare, perché non stava bene. Ma che evidentemente non lo aveva ascoltato e che la bomba gli era esplosa tra i piedi, durante il trasporto, probabilmente a causa di una buca». Parole, quelle che ieri Martinelli ha confermato in aula, che sono agli atti dal novembre del 1975. Ma che, sempre per ammissione del teste, erano note agli inquirenti da poche ore dopo la morte di Silvio Ferrari. «Dissi tutte queste cose anche al capitano Delfino in quei giorni - ha spiegato rispondendo alle domande dell'avvocato di parte civile Francesco Menini - sicuramente prima della strage di piazza della Loggia. Parlai della loro bomba, delle micce, dell'orologio. E dei veronesi che, secondo Nando, avrebbero vendicato la morte di Ferrari. Io pensai che tra le due cose potesse esserci un legame, ma quei verbali sono spariti, non li ha più visti nessuno».

Il teste ricorda «Ci parlò di gente cattiva in particolare di un tipo alto e piazzato»

Il colonnello smentisce. Sempre ieri la Corte d'assise presieduta da Roberto Spanò ha raccolto la testimonianza dell'ex colonnello dell'Esercito Aldo Micchittu. Chiamato in causa da Gianpaolo Stimamiglio, che gli ha attribuito un ruolo logistico nella strage, e dalla sua ex moglie Donatella di Rosa, che non più tardi di venti giorni fa a processo lo ha piazzato a Brescia in quei giorni, Micchittu ha negato tutto. «Nei primi mesi del 1974 ero a Viterbo» ha detto escludendo di sapere chi sia Stimamiglio e che questi lo conosca. L'ex colonnello ha riferito inoltre di essere stato nella nostra città qualche tempo prima, su incarico della madre dell'estremista Gianni Nardi con la quale aveva una relazione. Ci era venuto per accompagnare uno sconosciuto da una signora. «Lo aspettava in via Sabotino, su una Porsche nera, con un dobermann in auto» ha detto l'ex colonnello evocando figure, auto e animali che nelle inchieste sulla strage tornano con una certa frequenza.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

13 Novembre 2026

PER LA PREMIER MELONI È UN TRAGUARDO STORICO

C'è l'intesa tra le imprese e i sindacati: i salari saranno adeguati all'inflazione

Tredici associazioni datoriali e Cgil, Cisl e Uil firmano l'accordo su retribuzioni e produttività

IL TAVOLO

ROMA. Rinnovi più celeri, adeguamento dei salari all'inflazione ogni anno o due, stop agli accordi pirata. Dopo una lunga e difficile trattativa, arriva l'intesa tra le imprese e i sindacati che definisce nuove regole per i contratti e la rappresentanza. Un traguardo che viene salutato come «storico» anche dalla premier Giorgia Meloni, e che le parti sociali ora intendono porgere al governo perché lo recepisca.

Così tredici associazioni datoriali, da Confindustria a Confcommercio, dagli artigiani alle cooperative, e Cgil, Cisl e Uil mettono a segno la svolta inseguita da mesi e raggiunta dopo l'alba e 18 ore al tavolo, tra ristrette e plenarie, osservazioni e modifiche al testo.

È «un passo decisivo» per rafforzare retribuzioni e produttività e dimostra che «quando il Sistema Italia lavora unito dà risultati», plaude Meloni. Una nuova stagione per le relazioni industriali, sottolinea anche la ministra del Lavoro, Marina Calderone, che rivendica come l'introduzione del salario giusto - e non il salario minimo - nel decreto Primo maggio abbia contribuito a creare le condizioni per l'intesa.

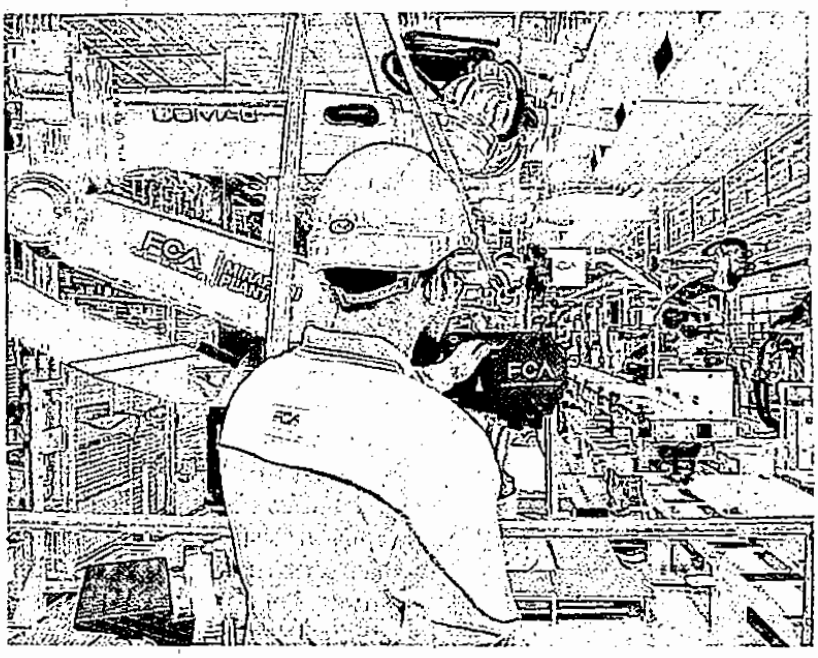
Contrattazione. Al centro c'è la contrattazione collettiva di qualità. E il testo parte proprio dal salario giusto, definendo i contenuti del Trattamento economico minimo (Tem) e complessivo (Tec). Tra le novità principali, il meccanismo per il recupero del potere d'acquisto dei salari: i contratti collettivi dovranno prevedere una verifica periodica, annuale o biennale, per garantire l'adeguamento salariale in base all'inflazione Ipca Nei (ovvero al netto degli energetici importati), in vigenza di contratto. Un modello già presente, tra gli altri, nel contratto dei metalmeccanici e dei chimici.

Non è un ritorno alla scala mobile, si scandisce dietro le quinte, perché non c'è alcun automatismo per legge ma un rimando ai contratti. Soddisfatte tutte le sigle al tavolo. «Finalmente una buona notizia per i lavoratori», afferma il leader della Cgil, Maurizio Landini. «Non è indicizzazione, è contrattazione: rinviare non converrà più a nessuno», sottolinea la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola.

«Ora chiederemo al governo di recepire l'accordo», anticipa il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Dalle imprese, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parla di «passaggio epocale».

La copertura. Per il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, «un atto di grande responsabilità». Nell'intesa c'è poi la definizione della copertura economica nei casi dei contratti scaduti e si estende l'indenni-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Contratti e rappresentanza. C'è l'accordo sulle nuove regole

tà di vacanza contrattuale anche ai settori esclusi dalla legge del primo maggio (in particolare la sanità privata). E vengono scanditi i tempi per favorire rinnovi più tempestivi: per i contratti che scadranno dopo il primo luglio 2027 la piattaforma andrà presentata sei mesi prima della scadenza, la risposta entro un mese e l'avvio della trattativa entro 60 giorni. La svolta è sulla rappresentanza con le regole per misurare e certificare il peso effettivo delle sigle, sia sindacali che datoriali, stabilire il contratto di riferimento e contrastare così i contratti pirata e il dumping.

Per i sindacati il sistema si basa sul mix tra iscritti e voti (come già accade nel pubblico impiego). Per le imprese vengono indicati criteri qualitativi, tra cui la storicità dell'organizzazione, e quello quantitativo che fa riferimento al numero dei lavoratori coperti in base ai dati Inps-Uniemens. E ancora: l'elezione delle Rsu, la partecipazione come regola condivisa fra le parti; la formazione come diritto universale; la prevenzione come base per rafforzare salute e sicurezza sul lavoro. La prossima tappa è la firma definitiva dell'accordo quadro interconfederale tra Cgil, Cisl e Uil e le 13 associazioni datoriali - oltre a Confindustria e Confcommercio ci sono Agci, Casartigiani, Claai, Cna, Confapi, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confservizi e Legacoop - fissata per il 14 dicembre.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

13 Novembre 2026

«Leapmotor sarà partner Stellantis per le e-car»

L'annuncio dell'ad Filosa. Bonometti: «Regole comuni in Europa su energia»

ASSEMBLEA ANFIA

MILANO. È la cinese Leapmotor il partner di Stellantis per la produzione delle e-car a Pomigliano, attesa dal 2028. Lo ha lasciato intendere l'ad di Stellantis, Antonio Filosa, che - all'assemblea dell'Anfia a Milano - ha parlato delle nuove partnership industriali con i gruppi cinesi, degli investimenti negli stabilimenti italiani e di una sfida sempre più impegnativa sul fronte dei costi. Al centro del suo intervento il futuro della produzione nazionale e il rapporto con la filiera dei fornitori, in una fase di profonde trasformazioni per l'automotive europeo.

«Leapmotor potrà contribuire allo sviluppo delle attività produttive e industriali e vogliamo ampliare la collaborazione ad altre opportunità» ha spiegato Filosa che ha parlato di progetti per sviluppare soluzioni elettroniche negli impianti europei, compreso uno italiano. Il manager ha inoltre annunciato una partnership a breve con Dongfeng, mentre per Maserati le novità saranno comunicate il 10 dicembre con il piano del brand.



Omr. Marco Bonometti

Il nodo energia. Tra i principali ostacoli il ceo ha indicato il costo dell'energia, sottolineando il divario con gli altri Paesi europei. «È difficile operare con prezzi di 278 euro per megawattora, quattro volte superiori a quelli della Spagna». Il decreto Bollette ha rappresentato un passo avanti, ha riconosciuto, ma il costo energetico resta un problema da superare. Da qui la richiesta di un'azione coordinata tra imprese e istituzioni. Il ministro Adolfo Urso ha ribadito che Stellantis sta rispettando il Piano Italia. Filosa ha confermato l'impegno di Stellantis verso la componentistica nazionale: nel 2025 il gruppo ha acquistato 7 miliardi di euro di forniture da aziende italiane, rispettando l'accordo con il governo e il ministro Urso.

Il leader di Omr. All'assemblea Anfia era presente anche l'imprenditore bresciano, Marco Bonometti: «Il Made in Europe è una scelta giusta, ma senza regole comuni su energia e lavoro la concorrenza sleale sarà dentro casa nostra». Il presidente di Omr Automotive ha parlato di Industrial Accelerator Act, che chiede ai veicoli sostenuti da fondi pubblici almeno il 70% di componenti europei. «Un componente fatto in Italia e uno fatto in un Paese UE a basso costo varranno allo stesso modo - ha spiegato Bonometti -. Le imprese italiane pagano l'elettricità 0,23 euro/kWh contro una media UE di 0,18. Un'ora di lavoro costa 30,9 euro in Italia, 14,1 in Ungheria e 12,5 in Romania. Il cuneo fiscale italiano è al 45,8%».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

13 Novembre 2026

Fonderie, margini sempre più stretti Zanardi: «L'energia frena la competitività»

Il presidente di Assofond: «Chiediamo di poter competere ad armi pari con gli altri Paesi d'Europa»

IL SETTORE

ROBERTO RAGAZZI
r.ragazzi@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Prima provincia italiana per numero di fonderie: nella nostra provincia sono 158, con circa 5.300 addetti diretti. Un comparto che nel 2025 ha mostrato una tenuta migliore rispetto alla media nazionale, ma che non è immune dalla crisi di redditività che attraversa il settore. L'analisi dei bilanci condotta dal Centro Studi Assofond su un campione nazionale di 190 imprese, evidenzia le difficoltà legate alla compressione dei margini e all'aumento dei costi. Ne parliamo con Fabio Zanardi, presidente di Assofond, l'associazione di Confindustria che rappresenta le fonderie italiane.

Presidente, i bilanci mostrano solidità patrimoniale, ma con redditività in calo. Come si spiega?

«È il risultato di anni nei quali le imprese hanno fatto enormi sforzi per resistere a condizioni di mercato sempre più difficili. La solidità patrimoniale è frutto di una cultura imprenditoriale, tipica delle aziende familiari, che privilegia la continuità, il reinvestimento degli utili e la prudenza finanziaria. Ma questa capacità di resistenza non è illimitata. Le imprese continuano a lavorare, ma fanno sempre più fatica a generare risorse per investire e affrontare il futuro».

Anche il 2026 non sembra aver portato la svolta attesa. Quanto preoccupa il nuovo rallentamento?

«Preoccupa soprattutto perché arriviamo da una fase di difficoltà molto lunga. Nel 2025 la produzione italiana è scesa a circa 1,61 milioni di tonnellate, il livello più basso degli ultimi decenni. Qualche trimestre positivo non basta per parlare di ripresa: servirebbe una crescita solida e continuativa, sostenuta da nuovi ordinativi. Invece la domanda resta incerta. Nel terzo trimestre le fonderie ferrose hanno mantenuto un andamento moderatamente positivo, mentre quelle non ferrose hanno registrato una contrazione significativa. La visibilità degli ordini è limitata e diventa difficile programmare e investire».

Qual è oggi il principale ostacolo alla competitività?

«Il costo dell'energia rimane uno dei problemi più gravi. Siamo un'industria energivora e operiamo in un mercato internazionale nel quale il prezzo dell'elettricità può determinare la possibilità di acquisire o perdere una commessa. Da anni il prezzo medio spot italiano è superiore a quello degli altri Paesi europei. A ottobre ha raggiunto 230,82 euro al MWh, contro i cir-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



«Oggi le aziende hanno visibilità degli ordini di pochi mesi. Per questo prevale la prudenza»

Fabio Zanardi
PRESIDENTE ASSOFOND

ca 111 euro di un anno fa: un aumento del 108%. Il differenziale con Germania, Francia e Spagna supera i 60 euro al MWh».

Quali conseguenze?

«Sono evidenti: le nostre imprese devono confrontarsi con concorrenti che producono a condizioni energetiche più favorevoli, mentre i clienti chiedono prezzi sempre più competitivi. Serve un intervento strutturale sulle condizioni di approvvigionamento energetico dell'industria».

Le imprese hanno una disponibilità finanziaria, ma gli investimenti rallentano.

«Avere risorse finanziarie non significa avere le condizioni per investirle. Un imprenditore realizza un nuovo impianto o potenzia quelli esistenti se vede prospettive ragionevolmente stabili. Oggi molte aziende hanno una visibilità degli ordini di pochi mesi, margini ridotti e costi difficilmente prevedibili. È naturale che prevalga la prudenza».

L'automotive resta uno dei principali mercati di sbocco. La diversificazione può compensarne il rallentamento?

«È una strada da percorrere, ma non dobbiamo sottovalutare le dimensioni del problema. L'automotive è uno dei principali mercati delle fusioni italiane, direttamente e attraverso la componentistica. Quando un settore di queste dimensioni rallenta, le conseguenze si trasmettono ai fornitori. Ci sono opportunità nella meccanica, nell'energia e nelle infrastrutture, ma non si possono sostituire rapidamente volumi costruiti in decenni».

La difesa è un'opportunità?

«Non esiste autonomia strategica senza una solida base industriale. Per costruire mezzi e sistemi destinati alla difesa servono fusioni, componenti meccanici e capacità produttive che non si ricostruiscono dall'oggi al domani. Sarebbe paradossale investire per rafforzare la sicurezza europea e lasciare contemporaneamente perdere competitività alle industrie indispensabili».

Cosa chiedete concretamente alle istituzioni?

«Prima di tutto, condizioni energetiche che permettano alle imprese italiane di competere ad armi pari con quelle degli altri Paesi europei. Poi regole ambientali e commerciali coerenti, che non scarichino sull'industria costi aggiuntivi senza strumenti adeguati. Servono misure per favorire gli investimenti produttivi, l'innovazione e il ricambio delle competenze. Ma soprattutto chiediamo che la manifattura torni a essere considerata una priorità strategica. Senza una base industriale capace di produrre materiali e componenti, l'autonomia industriale europea e la sicurezza delle catene di approvvigionamento rischiano di rimanere soltanto dichiarazioni di principio».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA 13 Novembre 2026

Aziende bresciane: 2025 con risultati superiori alla media

L'ANALISI DEI BILANCI

Nel 2025 le fonderie bresciane sono andate meglio rispetto alla media delle fonderie italiane, anche se non hanno potuto evitare la compressione dei margini e l'aumento dei costi. È il risultato emerso dall'analisi dei bilanci condotta dal Centro studi di Assofond, che ha esaminato i bilanci di 39 fonderie della nostra provincia a fronte delle 190 del campione nazionale. Il primo elemento che distingue il «made in Brescia» è l'andamento del fatturato. Nel 2025 le 39 fonderie bresciane hanno realizzato ricavi complessivi per 1,36 miliardi, in crescita dello 0,6% sul 2024, a fronte di una contrazione dell'1,6% registrata a livello nazionale. Ancora più importante la differenza nella redditività, dove l'utile netto aggregato ha raggiunto i 51,2 milioni, in incremento del 10,1%, quando il dato nazionale è stato in flessione del 14,5%.

La migliore performance dell'ultimo anno però non può nascondere le difficoltà strutturali che accomunano le fonderie bresciane al resto del settore. Se rispetto al 2020 il fatturato delle imprese di casa nostra è stato superiore del 54%, l'utile netto è risultato invece inferiore di circa il 25%. Una dinamica analoga a quella nazionale, dove nello stesso periodo i ricavi sono cresciuti del 40% ma il risultato netto si è ridotto del 27%. In entrambi i casi emerge una progressiva erosione della capacità di trasformare il fatturato in reddito.

L'analisi dei margini poi conferma un quadro articolato. Nel 2025 le fonderie bresciane hanno avuto un rapporto Ebitda/ricavi del 12,5%, superiore al 10,2% nazionale, mentre la redditività operativa delle vendite (Ros) si è attestata al 4,8% contro il 3,5% italiano.

Buono anche il Roi, il ritorno sull'investimento, che per le bresciane ha raggiunto l'11,3% a fronte del 7,5% nazionale. Insomma, i risultati evidenziano maggiore redditività delle imprese, anche sè il Ros e il Roi sono diminuiti. Una certa solidità lo mostrano i patrimoni, con un netto complessivo di 782 milioni in crescita dello 0,5% sul 2024. Di nuovi dati e soprattutto di futuro si parlerà il 19 novembre al Museo di auto storiche di Brescia, dove è in programma «La fonderia nell'Europa che cambia: decarbonizzazione, energia, competitività», 38esimo congresso tecnico organizzato da Assofond.

FLAVIO ARCHETTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

13 Novembre 2026

«Chi non produce restituisca i sussidi»

LA POLEMICA POLITICA

BRESCIA. Europa Verde chiede «trasparenza» sui sussidi energetici ricevuti dalle acciaierie dopo le «minacce di chiusura degli impianti siderurgici» per il caro-energia. «Per anni - afferma il co-portavoce di Europa Verde Brescia Dario Balotta - le acciaierie hanno beneficiato di aiuti indiretti: hanno ricevuto energia a prezzo calmierato attraverso l'Energy Release del GSE, gli interconnector di Terna e quote gratuite di CO_2 nel sistema Ets». Si tratta di «sussidi concessi per produrre in Italia, mantenere aperte le fabbriche e salvaguardare i posti di lavoro - spiega - ma oggi, con i prezzi elevati, sembra convenire il contrario: fermare la produzione, non utilizzare l'energia agevolata e le quote sussidiate per rivenderle sul mercato e trattenere il profitto».

La richiesta. «Brescia - aggiunge - è il cuore siderurgico d'Italia con realtà come Alfa Acciai, Feralpi, Ori Martin, Lucchini RS, Duferco e Gruppo Beltrame».

«Non accusiamo le singole aziende di speculazione - chiarisce - ma se i cittadini pagano per sostenere la produzione, non è accettabile che l'energia agevolata venga rivenduta a prezzi di mercato anziché utilizzata negli impianti e lo stesso vale per le quote Ets».

«Chiediamo a Gse e Mase di pubblicare i beneficiari degli aiuti - conclude l'esponente politico - indicando quanta energia e quante quote abbiano effettivamente utilizzato e quante rivendute e alle acciaierie bresciane chiediamo altrettanta trasparenza, perché chi riceve aiuti per produrre deve produrre e se non lo fa, restituisca i benefici».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

13 Novembre 2026

Costi ormai insostenibili la siderurgia rischia il fermo

A NOVEMBRE

Il caro energia sta mettendo in ginocchio la siderurgia italiana. Le principali aziende associate a Federacciai hanno già fermato o stanno progressivamente fermando la produzione, strette tra il costo dell'elettricità e quello del gas, ormai incompatibili con la sostenibilità economica dei cicli produttivi. L'allarme arriva dall'associazione, che denuncia un grave svantaggio competitivo rispetto ai concorrenti europei. Una situazione paradossale per un comparto che, pur essendo tra i più decarbonizzati d'Europa, paga tra i prezzi più alti dell'energia elettrica.

Lunedì il prezzo dell'elettricità in Italia ha raggiunto il massimo dell'anno, toccando quota 311 euro al megawattora. Un livello che, come sottolineato anche dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, rende impossibile competere sui mercati internazionali.

Tra le aziende che hanno già programmato le conseguenze produttive c'è il gruppo vicentino Acciaierie Beltrame, che ieri ha annunciato importanti fermate degli impianti nei mesi di novembre e dicembre. La natura del processo produttivo non consente infatti di modulare l'attività seguendo le oscillazioni orarie dei prezzi: una volta avviato, il ciclo deve proseguire senza interruzioni. Da qui la necessità di fermare intere giornate, anziché ridurre la produzione per alcune ore. L'allarme si inserisce in un quadro già difficile per il settore, segnato anche dallo spegnimento dell'area a caldo di Taranto. La siderurgia italiana, ormai basata sui forni elettrici, è particolarmente esposta al caro energia. Nei prossimi giorni è in programma un incontro con Fiom, Fim e Uilm.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

13 Novembre 2026

Cembre e Gefran col vento in poppa nei nove mesi

La spa guidata da Rosani fa +15,4% Il gruppo di Provaglio cresce del 3,5%



Gefran. Maria Chiara Franceschetti



Cembre. Giovanni Rosani

I CONTI DELLE QUOTATE

Le bresciane Gefran e Cembre viaggiano con il vento in poppa e nonostante le tensioni globali chiudono i primi 9 mesi dell'anno con risultati in crescita.

Il gruppo Gefran, multinazionale franciacortina specializzata in sensoristica e componenti per l'automazione industriale, archivia il periodo gennaio-settembre 2026 con ricavi pari a 108,8 milioni di euro (+3,5% rispetto allo stesso periodo del 2025), un Ebitda di 18,6 milioni di euro e un utile netto di 9 milioni di euro, confermando la solidità del business nonostante uno scenario macroeconomico e geopolitico ancora complesso.

A trainare la crescita sono il comparto dei componenti per l'automazione (+8%), il business dei sensori (+2%) e una raccolta ordini in aumento del 7,9%, sostenuta dalla buona performance dei principali mercati internazionali, con spiccano l'Asia (+9,5%) e la tenuta dell'area americana.

Tra gli elementi di maggiore interesse strategico spicca il completamento dell'acquisizione del gruppo brasiliano Novus, realtà di riferimento nell'automazione industriale e nella strumentazione di processo.

L'operazione consentirà a Gefran di rafforzare la propria presenza in America Latina, ampliare il portafoglio tecnologico e generare nuove opportunità di crescita grazie all'integrazione delle reti commerciali, alle sinergie produttive e alla condivisione di competenze in ricerca e sviluppo.

Cembre. Sostenuta anche la crescita di Cembre, società quotata al segmento Star di Borsa Italiana, tra i principali produttori europei di connettori elettrici e utensili per la loro installazione. La spa guidata da Giovanni Rosani, nei primi 9 mesi del 2026 vanta ricavi consolidati a quota 207,637 milioni di euro, segnando un incremento del 15,4% rispetto alle 179,864 dello stesso periodo 2025.

Le vendite consolidate per area geografica evidenziano un incremento del 12,8% in Italia (83,5 milioni di euro) mentre i ricavi sugli altri mercati europei sono pari a 96,3 milioni di euro e aumentano del 12,5% rispetto ai primi nove mesi del 2025; le vendite extra europee toccano i 27,8 milioni di euro, con una crescita del 37,4% sull'analogo periodo 2025. Nei primi 9 mesi del 2026 i ricavi delle vendite sono stati realizzati per il 40,2% in Italia, per il 46,4 nella restante parte d'Europa e per il 13,4 fuori dal continente europeo. L'Ebitda è pari a 68,112 mln di euro, corrispondente al 32,8% dei ricavi delle vendite, è aumentato del 22,9% rispetto al medesimo periodo 2025 mentre l'utile netto consolidato è cresciuto del 27,4, passando da 32,150 mln di euro (il 17,9% delle vendite) a 40,968 mln di euro (19,7 delle vendite).

Ancora, gli investimenti effettuati sono stati di 15,2 milioni in immobilizzazioni materiali e 0,9 milioni in immateriali. Bene anche le vendite progressive nei primi 10 mesi del 2026, che segnano una crescita progressiva del 15,6% sul corrispondente periodo 2025. A.D.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile